



Attaccamento e apprendimento

Anna Maggetti Jolidon, psicologa e psicoterapeuta

Per imparare ci vuole coraggio e occorre sapere che gli altri si fidano di noi e immaginano che ce la possiamo fare e che siamo desiderosi di riuscire. Ci vuole coraggio perché bisogna avventurarsi in luoghi sconosciuti o, cosa forse ancora più difficile, mettere in discussione il conosciuto. Accettare un momento di disequilibrio per raggiungere un nuovo equilibrio.

È come quando su un sentiero di montagna si incontra un fiume da attraversare. Prima di avventurarsi immaginiamo un cammino possibile, scegliamo i sassi che ci potranno sostenere e controlliamo che non siano troppo distanti l'uno dall'altro. Facciamo il primo passo, audace o timoroso, e prima di muovere un altro passo ci assicuriamo che il sasso sia stabile, il nostro piede sicuro. La nostra concentrazione è al massimo. La sicurezza di riuscire ad attraversare si alterna all'instabilità delle pietre. Sentire tutto il nostro essere concentrato nell'impresa ci fa sentire vivi. Allo stesso modo il bambino piccolo si avventura nel mondo. Il desiderio di scoprire, di muoversi nella natura, di usare utensili, di scoprire leggi fisiche, di sperimentare con tutto il suo essere, attraverso il corpo, terreni ripidi, superfici piane, acqua, viene dalla sicurezza profonda che il mondo è un posto accogliente e lui ce la può fare.

Grazia Attili ci dice che quando un bambino è accudito correttamente, quando l'adulto risponde ai suoi bisogni, cresce sicuro, con la convinzione che è degno di essere amato sempre. E questo non perché offre delle prestazioni, si comporta bene, è bello, ma semplicemente perché esiste, perché è lui. Se il bambino si sente capito, rispettato nei suoi bisogni, crescerà con l'idea che anche gli altri si comportano in un certo modo perché hanno dei bisogni, delle idee, delle motivazioni.

La figura di attaccamento quando si rivolge al bambino: "Rispondendo prontamente al pianto quando capisce che rappresenta un segnale di disagio e consolandolo se è di malumore, contribuisce all'instaurarsi di una relazione di attaccamento sicuro in quanto si tratta di una sensibilità che attiene alla sfera emotiva; una madre sicura, tuttavia, così facendo, rendendosi disponibile a interagire, attribuisce significati ai comportamenti del figlio, lo tratta come persona dotata di intenzionalità, come agente mentale, come un soggetto attivo dotato di una mente. Essa mostra, quindi, una sensibilità verso la sua sfera cognitiva che andrà a incidere sulla sua capacità di capire che dietro i comportamenti, suoi e degli altri, sono rintracciabili motivazioni, credenze, desideri⁷¹."

Il collegamento con l'apprendimento è ovvio. Se io mi fido delle mie percezioni, mi sento sostenuto negli sforzi che faccio, leggo negli occhi degli adulti l'approvazione per il mio essere tutto intero, allora imparare diventa fonte di piacere, una scoperta esaltante e la fatica qualcosa di necessario, sopportabile e non spaventoso. Se nei momenti di insuccesso mi sento capito e sostenuto ce la posso fare.

Il bambino che ha avuto un'esperienza di *attaccamento sicuro* ha incontrato degli adulti che sono stati "responsivi e supportivi", che hanno saputo guardare il mondo con gli occhi del bambino, sentire le sue emozioni e condividerle. I bambini sicuri fanno delle conquiste cognitive prima dei bambini insicuri e hanno un sentimento di autoefficienza nel realizzare i compiti. Si pongono di fronte a un compito come se sapessero di poter aver successo. Sanno rappresentarsi e coordinare mentalmente i mezzi a disposizione per raggiungere il proprio fine. Anche il linguaggio diventa strumento di condivisione con la figura di attaccamento. Con le competenze cognitive acquisite, la convinzione di riuscire nei compiti intrapresi e la capacità di condividere attraverso il linguaggio avvenimenti, emozioni e motivazioni altrui fa sì che questi bambini si avvicinino alla scuola e all'apprendimento con tante risorse. Già al nido sono in grado di esprimere le proprie emozioni e sono socievoli con i compagni. Alla scuola dell'infanzia sono in grado di instaurare rapporti sociali e affettivi soddisfacenti con i coetanei e con i docenti. Sanno essere autonomi e allo stesso tempo capaci di chiedere aiuto in caso di bisogno. Amano interagire con i compagni e in caso di conflitto cercano di negoziare piuttosto che avere comportamenti aggressivi o passivi. Sono in grado di distinguere realisticamente negli altri bambini l'intenzione di colpire o ferire, da comportamenti ostili ma accidentali. Se mettono in atto comportamenti aggressivi sono in difesa a un attacco correttamente interpretato come tale. Verso i dieci anni sanno chiedere aiuto in condizione di stress. Sono popolari tra i compagni di classe e instaurano un buon legame di attaccamento con gli insegnanti. In adolescenza sono in grado di esplorare nuove relazioni basate sulla fiducia e sull'accettazione reciproca. Insegnare a un bambino con attaccamento sicuro è certamente gratificante. Il bambino accetterà con entusiasmo le proposte del maestro perché abituato a condividere con i genitori la costruzione di una relazione dove gli sono stati spie-

Note

¹ Attili, G. (2007). *Attaccamento e costruzione della mente*. Milano: Raffaello Cortina Editore.



Edoardo Sgariglia
2° anno di grafica – CSIA

gati il senso delle richieste nei suoi confronti e l'utilità per il suo benessere. Dipenderà correttamente dall'adulto, si lascerà guidare, chiederà sostegno e aiuto nei momenti di difficoltà.

Molto più complesso il compito se il docente si trova a relazionare con bambini dall'*attaccamento insicuro*. Bambini che si sono confrontati a una figura d'*attaccamento ambivalente* hanno la profonda certezza che ogni tanto sono degni d'amore e ogni tanto no. Sono abituati al fatto che l'adulto è imprevedibile, può avere un comportamento molto affettivo o rifiutante, scollegato dalle esigenze del figlio. Il bambino cresce con una scarsa fiducia in se stesso. Non potendo fare delle previsioni corrette sul comportamento della figura di accudimento, non potrà fidarsi delle sue percezioni e delle sue convinzioni. Come imparare, come fare dei collegamenti se ogni volta che mi avvicino a un compito non mi posso fidare delle mie intuizioni e ho paura

di sbagliare? Il mondo è un posto pericoloso dove non sai mai bene che cosa succede. Quando penso che il mio docente è gentile e mi vuole aiutare sarà veramente così o mi starò sbagliando come mi è successo tante altre volte? Se imparo qualcosa non ho la certezza che domani sarà ancora così.

Questi bambini hanno imparato che l'adulto non li capisce, non ascolta i loro bisogni, quindi se vogliono farsi sentire devono esagerare l'espressione dei propri affetti, diventando confusi e confondenti. Spesso sono allievi che non vengono presi sul serio. Per il docente è difficile capire se l'allievo esagera, fa sul serio o lo sta prendendo in giro. È difficile capire come mai un compito che ieri riusciva a risolvere oggi diventa insormontabile: questa attitudine viene spesso interpretata come cattiva volontà o pigrizia.

All'asilo nido e alla scuola materna sono impulsivi, tesi, timorosi, inconsolabili, sono aggressivi verso i coe-

tanei. Non sono autonomi e ricorrono agli insegnanti per risolvere i loro conflitti. Alla scuola elementare sono rifiutati dai compagni e non sono in grado di interpretare correttamente i segnali altrui. Questo li porta ad attribuire intenzioni ostili ai compagni, anche in situazioni neutre e a reagire con l'aggressione. Da adolescenti sono gelosi e possessivi nelle relazioni con gli altri. Spesso esprimono in modo esagerato e ridondante le emozioni, soprattutto solitudine, ansia e rabbia.

I bambini con *attaccamento evitante* sperimentano una figura di accudimento che li tiene a distanza, che non li prende in braccio neanche in situazioni di stress. Il bambino matura la convinzione che non è degno di amore e capisce che può fidarsi solo di se stesso. Il mondo è un luogo ostile dove tutti lo rifiutano. Sono bambini che per non soffrire sopprimono le proprie emozioni, rendendosi impenetrabili. Tendono a non negoziare e siccome si aspettano di essere rifiutati interpretano i comportamenti altrui in questo senso. Alla scuola materna sono aggressivi verso i compagni, tendono a rimanere isolati e sono disorganizzati nel loro comportamento. Alla scuola elementare sono incapaci di negoziare e sono o passivi o violenti o tendenti a ingannare gli altri, a seguito della loro tendenza ad attribuire intenzioni ostili. Nell'adolescenza o non hanno amici o dicono di averne molti, ma di fatto non hanno amicizie strette. Sono allievi incapaci di fidarsi del docente. Vengono spesso descritti in grado di svolgere le attività scolastiche, ma solo come e quando vogliono loro. Questa enorme fatica di dover fare tutto da soli senza potersi appoggiare ad un adulto di riferimento viene purtroppo spesso letta come insubordinazione, menefreghismo o testardaggine.

I bambini con *attaccamento disorganizzato* hanno conosciuto una figura di attaccamento spaventata e spaventante. Adulti maltrattanti, abusanti o pazienti psichiatrici. Crescono nella paura e capiscono che l'adulto è allo stesso tempo minaccioso e bisognoso di aiuto. Da una parte quindi sono terrorizzati e dall'altra sentono che devono aiutare. La realtà esterna è catastrofica. Le loro modalità di relazionare con gli altri sono incoerenti, con alcuni possono essere aggressivi e provocatori, con altri non interagire affatto, diventare passivi e isolarsi. Possono essere aggressivi con i compagni o averne paura. Crescendo possono diventare molto imprevedibili. Questi bambini, ragazzi e adolescenti, per la loro modalità incoerente di comportarsi, mettono a dura prova il docente. Nella loro testa c'è confu-

sione, ci sono domande senza risposta o risposte contraddittorie spesso spaventose. L'energia psichica non è a disposizione dello sviluppo evolutivo, c'è poco posto per l'apprendimento.

L'incontro docente-allievo è ogni volta speciale e prezioso e crea le premesse per osare attraversare il fiume. Evidentemente anche i docenti hanno una visione del mondo che dipende dal loro stile di attaccamento. Docenti con uno stile di attaccamento sicuro saranno incuriositi, preoccupati, accoglienti con allievi insicuri e disfunzionanti che percepiranno come sofferenti e in difficoltà. Docenti con attaccamento insicuro vivranno i comportamenti inadeguati come rifiuto della loro persona, leggendoli come provocazioni, arroganza, pigrizia, opposizione. È importante quindi per l'adulto conoscere le proprie risorse e fragilità al fine di poter relazionare al meglio con i diversi allievi.

Concludo con un pensiero di Philippe Perrenoud che, tra i tanti scritti sull'apprendimento, dice che per imparare bisogna sentirsi riconosciuto e rispettato come persona, ma meglio ancora captare che qualcuno ti vuole bene.